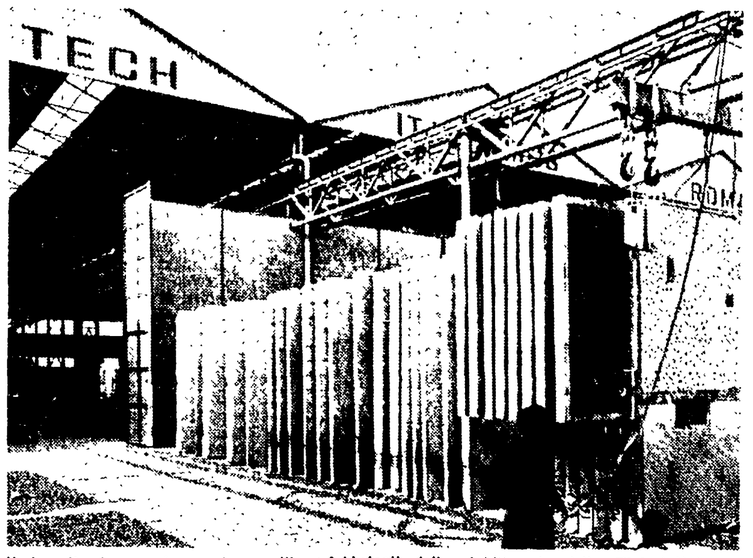
Si addensano gli interrogativi sulle costose scelte fatte dalla Giunta e dall'IACP di Milano

Un metro cubo prefabbricato costa seimila lire in più

Caricati sul contribuenti e gli inquilini tutti i costi per l'ammortamento degli impianti industriali che restano ai privati - Non tutti erano d'accordo sulla prefabbricazione pesante - Alti affitti per alloggi che non soddisfano



Il deposito dove asciugano i pannelli prefabbricati dello stabilimento della Fintech-Italcamus. Questa società, di cui è magna pars il conte Goffredo Manfredi, costruttore dell'aeroporto di Fiumicino, si è assicurata lo sfruttamento in Italia del brevetto di prefabbricazione pesante francese Camus. Lo stabilimento sorge a Caleppio di Settala a pochi chilometri da Milano

« Abbiamo fretta, fretta, fretta. La gente ha fame di case. La via d'uscita è la prefab bricazione ». Questa la litania che, dentro e fuori il Consiglio comunale, gli assessori intonavano tutte le volte che qualcuno avanzava dei dubbi, delle controproposte, degli interrogativi sugli accordi che l'Istituto Case popolari — in stretta simbiosi con il Comune di Milano — stava per fare con le cinque società per azioni private che si erano assicurate lo sfruttamento in Italia di altrettanti brevetti francesi per la prefabbricazione.

Eravamo nel 1961-62: amministratori e alti funzionari del l'Istituto case popolari di Milano andavano e venivano dal la Danimarca e soprattutto dalla Francia, sempre curiosamente accompagnati dagli impresari edili che sarebbero poi diventati gli « industriali prefabbricatori », per vagliare de visu pregi e difetti di questo o quel sistema di prefabbricazione. I giornali, dal portavoce degli interessi delle grosse imprese edili a quelli dei partiti del centro sinistra, non avevano che parole di elogio e di sollecitazione per il risolutore uso, finalmente anche in Italia, della prefabbricazione.

La posizione dei comunisti

I comunisti, in linea di principio favorevoli alla industrializzazione anche di questo settore produttivo ma nel caso specifico assai perplessi per il massiccio contemporaneo sfruttamento di cinque brevetti ol tretutto saldamente nelle mani di privati, si sentivano assai spesso apostrofare press'a poco così: « Ma come, siete nemici del progresso tecnico, non volete dare le case ai senza tetto e agli sfrattati, siete dalla parte dei costruttori tradizionali sfruttatori di mano d'opera? ».

Sulla scia di un'impostazione propagandistica frastornante di questo genere fu varato, nella più assoluta riservatezza (sebbene l'impegno riguardasse danaro pubblico), il contratto con le cinque ditte della prefabbricazione, l'una del conte Goffredo Manfredi, sperimentato costruttore di Fiumicino; l'altra della signora Silvia Lodigiani ved. Romagnoli (proveniente da una famiglia di costruttori edili ed entrata a suo tempo come sposa in una altra famiglia di costruttori), l'altra del sig Marsilio Marsili (amministratore delegato della Cementfer), l'altra ancora del cav. Giovanni Centemero di Monza, l'altra infine del noto costruttore milanese ing. Meregalia affiancato dall'altrettanto noto arch. Morganti.

Ora a cinque anni di distanza, con tre anni di « congiuntura » di mezzo e il conseguente crollo dei prezzi nel settore edilizio, con la mancanza dei miliardi che il contratto con i prefabbricatori esige siano spesi comunque (si facciano o non si facciano alloggi che vengono a costare un terzo in più che se fossero costruiti a mano, dai muratori), di fronte, insomma ai risultati concreti di questa avventura salta fuori che già nel 1960-61 altri, e non solo i comunisti, avevano sollevato obiezioni. A differenza dei comunisti, le obiezioni le avevano fatte in privato, non in pubblico; non per questo erano state cestinate con minore decisione.

L'Istituto scientifico che studiava per conto del Politecnico di Milano le nuove tecniche di costruzione edilizia, in quegli anni diretto dal prof. Ciribini allora consigliere comunale dc e amministratore delegato della MM, orientato più a favore dell'industrializzazione dell'azienda edile che della prefabbricazione, cercò di riportare alla riflessione, con più di una obiezione gli entusiasti assertori dei brevetti francesi che stavano per ottenere il placet dello IACP e del Comune. Alla descrizione mitizzata dei benefici — e solo benefici — in flussi che sarebbero stati determinati dalla prefabbricazione pesante furono contrapposti alcuni interrogativi sui quali stavano affaticandosi tecnici ad alto livello in varie parti del mondo (dalla Francia all'URSS).

E' proprio vero che la prefabbricazione pesante, è il sistema ottimale per risolvere i problemi dell'edilizia di massa? Una fabbrica costruttrice delle parti prefabbricate che esige la messa in opera dei pannelli in cantieri che stiano a una distanza delimitata dalla base produttiva, è una palla al piede per chi si appresta a investire capitali per ridurre i costi. Inoltre — si disse — essa impone una pressoché assoluta rigidità di costruzione: ai progettisti vengono lasciate assai poche libertà: l'alloggio è una cellula rigida, non modificabile mai; la durata degli stabili è un'incognita poiché nessuno sa se davvero resisteranno 30 anni come dicono i calcoli a tavolino; c'è anche il particolare (secondario fin che si vuole quando si fa una casa nuova, ma comunque esiste e sempre meno remoto quanto più la casa viene usata) per il quale ancora non si è trovata la soluzione, che riguarda l'abbattimento dei prefabbricati quando saranno divenuti inabitabili: li faremo saltare con delle microcariche piazzate sotto le fondamenta come dinamite nei fianchi delle montagne?

Per certi brevetti francesi, poi, si osservò che proprio in quel momento c'era in corso tutta una serie di trattative fra progettisti e l'Istituto statale francese che doveva concedere il visto per la pratica applicazione dei nuovi procedimenti costruttivi e che voleva delle modifiche. Gli italiani — anzi, meglio, i milanesi, dato che erano i contribuenti milanesi che avrebbero poi pagato l'operazione — acquistarono progetti che ancora erano in discussione, sia pure per problemi secondari.

Esistevano — e furono segnalati — dubbi sull'efficienza dei risultati: non c'erano garanzie per un soddisfacente isolamento acustico, per i fenomeni di condensazione, ecc. (gli inquilini dei quartieri prefabbricati che nelle loro assemblee si lamentano perché « si sente tutto » e perché sui muri l'umidità stagna facendo ammuffire tappezzerie e mobili testimoniano di quanto giusti fossero i dubbi degli specialisti non direttamente impegnati nello sfruttamento dei brevetti della prefabbricazione). Infine, si fece osservare, gli alloggi prefabbricati francesi erano pensati per una famiglia francese che ha, per esempio, della camera da letto una concezione più sbrigativa, meno complessa e importante che da noi (camere piccole per letti matrimoniali più stretti e corti). Le obiezioni furono tutte lasciate cadere in nome della grande urgenza di costruire.

I dubbi avanzati

Ora si sa che non si è neppure fatto presto. Si è pagato molto per case che non soddisfano del tutto e che sono arrivate in ritardo perché molti mesi sono stati spesi per impiantare le fabbriche senza poter mettere sul mercato un solo alloggio, mentre la speculazione immobiliare imperversava incontrastata.

Il prezzo che Milano ha pagato e pagherà per molto tempo per la prefabbricazione pubblica affidata agli industriali privati è imponente. Gli altissimi costi di costruzione si sono infatti ripercossi sui prezzi degli affitti. L'Istituto case popolari, che ha pagato per un metro cubo prefabbricato 20.400 lire invece di 14 mila (come avrebbe pagato per un metro cubo costruito con sistemi tradizionali) ha fatto agli assegnatari la sorpresa di affitti che di « popolare » hanno ormai assai poco.

Per due vani utili l'affitto va da un minimo di 183 mila lire all'anno a un massimo di 221 mila lire; per tre locali utili si pagano tra le 239 mila e le 271 mila lire all'anno, per quattro locali utili l'affitto annuo oscilla tra le 289 mila e le 335 mila lire. In queste cifre di base, l'Istituto ha manovrato, poi, largamente utilizzando le voci accessorie (gestione, servizi, riscaldamento) facendo arrivare i canoni di affitto totali effettivamente versati dagli inquilini fino a 449 mila lire all'anno per quattro vani utili.

E' chiaro, almeno per chi guarda esclusivamente all'interesse pubblico, che il passo più urgente da fare è quello di rescindere il contratto, che imprigiona l'Istituto case popolari di Milano — e con esso il Comune — negli altissimi, inammissibili prezzi praticati dagli industriali prefabbricatori, allo scopo di stabilire tra enti pubblici costruttori di case popolari e le imprese edili (di prefabbricazione o meno) un rapporto nuovo, radicalmente diverso. E' la proposta che hanno fatto al Sindaco e alla Giunta di Milano i consiglieri comunisti e che c'è da sperare venga considerata con la responsabile serietà che essa merita.

Renata Bottarelli

Dopo la pubblicazione del progetto Mancini

Una mozione dell'ARCI sulla legge urbanistica

Tre punti discriminanti - Invito al dibattito alle organizzazioni e ai centri culturali

Sul testo di legge urbanistica reso pubblico dal ministro Mancini, l'Associazione ricreativa culturale italiana (ARCI) ha diffuso una sua dichiarazione, prendendo posizione su alcuni dei punti chiave del « nodo » urbanistico.

Tre sono i problemi che l'ARCI solleva: 1) punto cardine di una legge urbanistica — afferma — deve essere un sistema di espropri e di indennizzi che ponga fine al caos ed affermi il principio della pubblicizzazione effettiva delle aree utili allo sviluppo di una nuova organizzazione del territorio, a differenza di quanto previsto dal progetto di legge governativo che non stabilisce la fine della speculazione sul suolo urbano e mantiene il prezzo delle aree a un livello troppo elevato; 2) una programmazione urbanistica rivela la sua ispirazione democratica se recepisce e sviluppa le capacità d'intervento e di autogoverno delle singole comunità che sono la base del libero sviluppo dell'associazionismo volontario (a ciò si perviene attuando le Regioni e consentendo l'effettivo funzionamento degli enti locali); 3) gli interventi in sede di programmazione e di legislazione urbanistica devono avere come fine il massimo sviluppo della personalità, degli interessi sociali e culturali dei cittadini, e quindi a modificare gli attuali indirizzi e a stabilire un rapporto equilibrato tra il momento della produzione e del lavoro (e quindi degli insediamenti industriali, ecc.) e quello della vita di relazione e di tempo libero (verde attrezzato, impianti polivalenti, ecc.).

Il documento dell'ARCI si conclude con un invito all'INU, all'In-Arch a « Italia Nostra » e ai vari centri culturali che hanno manifestato interesse per i problemi dell'assetto del territorio e della speculazione sulle aree urbane, a riprendere un ruolo di ricerca e di dibattito sui problemi urbanistici.

Parma: imponente partecipazione popolare alla manifestazione promossa dall'ANPPIA

Solennemente rievocato l'antifascista Picelli

Dal nostro corrispondente

PARMA, 13

Al teatro Regio di Parma, gremito di folla, si è svolta la manifestazione promossa dall'ANPPIA per rievocare il combattente antifascista Guido Picelli, caduto trent'anni or sono in terra di Spagna, e tutti gli altri democratici parmensi che immolarono la loro vita alla causa della libertà contro la tirannide.

Oltre a eminenti personalità dell'antifascismo, erano presenti con le loro insegne, rappresentanze delle associazioni democratiche di varie province d'Italia, tra cui quelle di Reggio Emilia, Bologna, Modena e Verona. Alla presidenza erano anche gli ex comandanti delle brigate internazionali di Spagna, gli onorevoli Vittorio Vidali, Edoardo d'Onofrio, Francesco Leone, Giacomo Calandrone, Mario Pucci, Olindo Cremaschi; presenti inoltre il sen. Giacomo Ferrari, già comandante unico delle formazioni partigiane nel Parmense, lo on. Teodoro Bigi, il sindaco di Parma, Baldassi, il presidente della Provincia, Righi, l'avvocato Prio Savani, dell'ANPI. Telegrammi e lettere di adesione sono pervenuti dal vice presidente del Consiglio, Nenni, dal segretario generale del PCI, Longo, oltre che da Emilio Lussu, Fausto Nitti, Giuliano Pajetta, Giulio Cerreti, Italo Nicoletto, Antonio Roasio, Mario Ricci, Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI, e da parte dell'Associazione nazionale garibaldini di Spagna, del PCI, della FGCI, del PSIUP, dell'Unione goliardica e della CdL.

Anche l'ex ministro della Repubblica spagnola Alvaro Delvajo impossibilitato a essere presente per improvvisi e inderogabili impegni, ha inviato un telegramma di adesione alla manifestazione « aperta testimonianza dell'operante solidarietà del popolo di Parma alla lotta decisiva che i lavoratori spagnoli stanno conducendo contro la dittatura franchista ».

Dopo brevi parole dell'onorevole Dante Gorreri, e del Sindaco di Parma, il quale ha annunciato tra l'altro la impossibilità di trasferire a Parma la salma di Guido Picelli, poiché il regime franchista ne ha praticamente disperso i resti facendoli asportare da un avello del cimitero di Barcellona e confondendoli in una vasta fossa comune, l'on Vidali in un breve appassionato intervento ha fatto giustizia delle calunnie inventate dalla stampa reazionaria sulla eroica morte di Picelli.

Il compagno Umberto Terracini, presidente dell'ANPPIA ha quindi tenuto l'orazione ufficiale. Il parlamentare comunista ha messo in luce la formazione politica d. Guido Picelli animatore e organizzatore della resistenza popolare unitaria alle orde fasciste, nell'indomita città di Parma, sottolineando come la figura e l'opera di Picelli siano connaturate a un glorioso patrimonio storico, comune a tutti i democratici.

Picelli venne colpito dalle leggi eccezionali: fasciste nel 1924 poco dopo la sua rielezione a deputato nelle liste del PCI cui aveva aderito dopo aver militato nel PSI (era stato già eletto deputato socialista nel '20), seguirono anni di confino, di persecuzione, di sacrifici; quindi riuscì a riparare in Francia, poi nell'URSS dove trovò lavoro in una fabbrica. Dall'Unione Sovietica accorse in Spagna alla difesa della Repubblica spagnola. Ad Albacete veniva destinato all'addestramento di un corpo di garibaldini italiani che successivamente portava egli stesso al combattimento nella difesa di Madrid, cadendo eroicamente alla loro testa dopo un precedente vittorioso assalto contro il saliente nemico di Mirabueno.

« Solo in Spagna — ha concluso Terracini — il fascismo domina ancora, al potere. Ma sentiamo che presto verrà anche per il popolo spagnolo l'ora della libertà e la possibilità di onorare degnamente Guido Picelli, affermandone gli ideali purissimi ».

g. m.

A Madrid dopo una conferenza all'Università

Arrestato il presidente degli studenti francesi

Vandenburie aveva recato la solidarietà agli universitari in lotta contro il regime franchista

MADRID, 13.

Pierre Vanderburie, presidente dell'UNEF, l'Unione nazionale degli studenti francesi, giunto a Madrid allo scopo di esprimere la solidarietà degli studenti francesi con i colleghi madrileni, è stato arrestato da ispettori della brigata di polizia « sociale » spagnola al la fine di una conferenza che egli aveva tenuto nella sede della facoltà di filosofia e di lettere.

Vanderburie è stato fatto salire su un'automobile della polizia che lo ha portato alla direzione generale della sicurezza.

L'arresto è stato effettuato con lo specioso pretesto che la conferenza non era stata preventivamente autorizzata dalle autorità accademiche di Madrid, ma la verità è che il regime ha voluto colpire con una rappresaglia il rappresentante degli studenti francesi.

La lotta degli universitari spagnoli che si battono fianco a fianco degli operai contro il franchismo dà troppe preoccupazioni al governo, il quale non tollera che a questi studenti giunga la giusta solidarietà degli studenti degli altri paesi.

Conferenza all'ICE

Aumentati nel 1966 gli investimenti USA nell'economia italiana

Indiretta polemica del rappresentante americano presso l'OCSE con il memoriale dell'on. Fanfani alla NATO sul rilancio tecnologico dell'Europa - Previsto un maggiore flusso di dollari verso le industrie europee

Nel 1966 sono aumentati in Italia gli investimenti di capitale americano e i profitti che le compagnie USA hanno realizzato nel nostro paese. Rispetto al 1965 gli USA hanno investito l'anno scorso in Italia 3 milioni di dollari in più. Per il prossimo futuro si prevede un ulteriore incremento del flusso di capitale statunitense in alcune branche vitali dell'economia italiana e dell'Europa occidentale. Questi sono alcuni dati di fatto tra i più interessanti emersi nella conferenza che ieri sera è stata tenuta nella sede dell'Istituto del commercio estero da Philips H Trezise, rappresentante degli USA presso l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE).

La conferenza di ieri sera è la prima di una serie promossa dall'ICE con una iniziativa che si preannuncia di grande interesse. Erano presenti numerosi rappresentanti dell'industria italiana, diplomatici, giornalisti. Il tema era, appunto, gli investimenti USA in Europa e in Italia. L'impostazione del diplomatico americano è apparsa come una oggettiva polemica — sia pure indiretta — nei confronti del memoriale del ministro degli Esteri italiano, on. Fanfani, ai paesi della NATO per un rilancio tecnologico dell'Europa.

Mentre, infatti, quel memoriale afferma che l'Europa occidentale rischia di divenire, nel prossimo futuro, una sorta di « area sottosviluppata » dal punto di vista della tecnologia, l'ambasciatore americano presso l'OCCE è venuto a Roma per affermare l'esatto contrario. Egli ha detto che USA ed Europa sono alla vigilia di divenire paesi di uguale forza economica e tecnologica e che il superamento delle differenze esistenti dipendono essenzialmente dalla continuazione del flusso di capitali americani verso il vecchio continente. Una visione, questa, che è stata contraddetta da quasi tutti gli interventi e le domande che sono seguite alla conferenza.

Alla domanda di esprimere il punto di vista del Dipartimento di Stato nei confronti del memoriale di Fanfani, — domanda che metteva in risalto la diversa impostazione di quel memoriale rispetto alla conferenza di Trezise — il rappresentante americano ha affermato che il documento del ministro degli Esteri italiano « sarà studiato e visto con simpatia ». Una formula diplomatica, questa che malamente nasconde una concezione profondamente diversa rispetto alla impostazione e alle proposte del memoriale Fanfani e, quindi, con pochi contrasti tra gli USA e il capitalismo dell'Europa occidentale.

In realtà tutta la conferenza del diplomatico americano è stata una difesa degli investimenti americani, fatta a rischio di non tener conto della realtà. Il tentativo di far apparire i rapporti USA-Europa occidentali come rapporti « alla pari » è poi stato smentito dalle domande rivolte al conferenziere, cui il rappresentante americano ha risposto in modo elusivo e abbastanza imbarazzato.

d. l.

Dibattiti

Come i sovietici giudicano gli italiani?

Una lettera di Pietro Sormani, corrispondente da Mosca del « Corriere della Sera », e la risposta dell'on. Alatri, segretario di Italia-U.R.S.S.

Pietro Sormani, corrispondente del « Corriere della sera » da Mosca, ci ha inviato questa lettera:

« Egregio direttore,

« ho letto il commento di Paolo Alatri a un mio articolo sui rapporti italo-sovietici.

« Non mi interessano le opinioni di Alatri sulle mie capacità professionali. Trascuro anche la sua facile ironia su errori dovuti a difficoltà di trasmissione: per esempio "collettivamente" invece di "positivamente". Se Alatri ha mai telefonato in Italia da Mosca, sa quanto sia arduo talvolta farsi intendere.

« Ma non posso tollerare l'accusa di malafede. Io posso sbagliare, e sovente sbaglio, ma l'inganno, per motivi ideologici o per ordini di scuderia, mi ripugna. Lo stesso non si può dire di certi comunisti. L'atteggiamento di Alatri conferma quanto dicevo nel mio articolo: cioè che non si può dir male dell'Unione Sovietica senza essere accusati di mancanza di oggettività.

« Esaminiamo le singole osservazioni. La prima riguarda i giudizi di cittadini sovietici sull'Italia. I casi sono due: o Alatri ritiene che tali giudizi siano veri, e allora non capisco perché si scandalizzi; o ritiene che siano falsi, e allora mi dà ragione.

« La seconda osservazione concerne i distributori di benzina a Mosca. E' un mistero per me perché essa irriti tanto i comunisti. Comunque, ripeto, Alatri se la prenda con l'Inturist, nelle cui carte figurano appunto una diecina di distributori. Le sue divagazioni sui mezzi pubblici non c'entrano, perché io parlavo di auto private e di distributori per auto private.

« Circa i contatti culturali, Alatri travisa completamente il senso delle mie parole: io intendevo proprio sostenere che essi si sviluppano positivamente. Ma non mi venga a dire Alatri che i sovietici conoscono tutta, o quasi, la produzione letteraria, cinematografica e teatrale italiana. Non mi risulta per esempio che siano stati tradotti, e sono in ogni caso completamente sconosciuti, due autori come Gadda e Svevo; mentre il più noto scrittore italiano (4 milioni di copie pubblicate tra il 1956 e il 1962) è Gianni Rodari, comunista.

« Ancora Alatri si offende perché io dico che gli italiani sono guardati "con sospetto" (l'avverbio "latente" si è perduto nell'etere) e dichiara invece di aver trovato cordialità e simpatia. Se avesse letto meglio il mio pezzo, avrebbe visto che io distinguo tra popolo e funzionari: il primo "ha una naturale simpatia per il nostro paese". Il sospetto ovviamente si riferisce ai secondi. Che Alatri non l'abbia trovato è comprensibile, trattandosi di un comunista.

« Infine, l'insinuazione che io non voglio un miglioramento dei rapporti italo-sovietici. Al contrario, lo auspico, tanto più in quanto ne sono direttamente interessato, trovandomi a Mosca. Ma le amicizie non durano se sono fondate sull'ignoranza, sull'equivoco e sull'ipocrisia. Perciò bisogna conoscere meglio la realtà dei due paesi. I comunisti italiani non dovrebbero chiudere gli occhi davanti a certi difetti della vita sovietica, così come i sovietici non dovrebbero chiuderli davanti a certi aspetti positivi della vita italiana.

« Gradirei che questa lettera fosse pubblicata.

« Distinti saluti.

Pietro Sormani ».

1) *Pietro Sormani fa qui le cose un po' troppo semplici. Non si tratta di non poter « dir male » dell'Unione Sovietica. Io stesso, nella mia qualità di Segretario generale dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'URSS, ho in tante occasioni, a Roma e a Mosca, dato prova di non avere peli sulla lingua, suscitando e sostenendo con i sovietici vivaci polemiche, che non hanno mancato di avere larga eco sui giornali. Ma confondere le cose, deformare il quadro della realtà, non è quel « dir male » che sia legittimo.*

2) *Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda quella parte della corrispondenza di Sormani che si riferiva ai giudizi dei sovietici sull'Italia. Io non posso ritenere « quei giudizi » nè veri nè falsi, per il semplice motivo che non mi risulta affatto che i sovietici esprimano sull'Italia giudizi formulati in quella maniera. I sovietici non sostengono affatto (almeno nella loro generalità) che l'Italia sia un paese di gente miserabile che muore di fame, in lotta contro un gruppo di capitalisti sfruttatori (questa era più o meno la formulazione di Sormani). Essi sostengono invece che le masse lavoratrici italiane sono in lotta contro il capitalismo e lo sfruttamento e che le loro condizioni sarebbero migliori, e non registrerebbero quelle zone di depressione e di disoccupazione che registrano, se esse non dovessero lottare contro il capitalismo e lo sfruttamento.*

3) *Ci sono tanti modi di dipingere la realtà, e ci sono tanti modi di deformarla. Caratterizzare la situazione del traffico motorizzato moscovita con l'esistenza di 12 distributori di benzina per le automobili private, senza spiegare qual è la struttura organizzativa della rete di distribuzione della benzina in una città come Mosca, e senza neanche aggiungere che finora si è sempre data priorità ai mezzi pubblici, significa dar conto di un aspetto così parziale della realtà da deformarla.*

4) *Circa le relazioni culturali, io non ho negato che Sormani abbia affermato lo sviluppo dei rapporti culturali; ma ho osservato che dalla sua prosa e dalla relativa esemplificazione si traeva l'impressione che quanto i sovietici fanno per la diffusione della cultura italiana sia affidato a qualche raro esperimento (un film qui, un libro là), mentre la realtà è completamente diversa. Non solo, infatti, i sovietici procedono, nella diffusione della cultura italiana, in modo tutt'altro che episodico e casuale, ma noi non possiamo reggere assolutamente il confronto per quanto riguarda la diffusione della cultura sovietica in Italia. Sarà anche vero (non ho ora la possibilità di fare un controllo accurato) che Svevo e Gadda non sono stati ancora tradotti; ma chiunque sia in buona fede riconoscerà che si tratta di due scrittori per diverse ragioni particolarmente difficili da far gustare in traduzione (si pensi particolarmente al « Pasticciaccio »). In compenso, potrei qui fare un elenco di una trentina di narratori italiani contemporanei (come dicevo nel mio commento, tralascio i classici, che sono tradottissimi; e proprio in questi giorni si è costituita in URSS una Società di studi danteschi) che sono stati tradotti e venduti in URSS in centinaia di migliaia di copie. Possiamo noi affermare che qui si faccia altrettanto per gli scrittori contemporanei sovietici? O non dobbiamo invece riconoscere che, a parte le numerose lacune, in numerosi casi si è tradotto in Italia soltanto quando si è fiutata l'aria dello scandalo?*

5) *Come sono considerati e trattati gli italiani in URSS? Sormani scrive: alcune aperture hanno creato « l'impressione che gli italiani che vengono nell'Unione Sovietica siano trattati con tutti i riguardi e comunque meglio dei cittadini degli altri paesi. Non è così. Le relazioni umane qui sono molto difficili, anche se lo sono meno che in passato: e gli italiani, come tutti gli occidentali, sono guardati con un'aria di sospetto ». E' questo che ho contestato e contesto, perchè non è vero. Oggi in URSS le relazioni umane non presentano più alcuna difficoltà per gli stranieri, e tanto meno per gli italiani.*

6) *Sarà anche vero che Sormani desidera ed auspica il miglioramento dei rapporti italo-sovietici; ma operando come ha fatto con quella corrispondenza, non vi contribuisce di certo. Noi comunisti italiani non chiudiamo affatto gli occhi di fronte a certi difetti della vita sovietica, di cui spesso siamo anzi gli osservatori e i critici più severi proprio perché desideriamo che l'URSS progredisca e perché ci sentiamo amici dell'URSS; ma — lo ripeto — deformare la realtà non significa tenere gli occhi aperti, significa anzi contribuire a tenerli chiusi agli altri. Quanto ai sovietici, essi hanno gli occhi tutt'altro che chiusi di fronte a tanti aspetti positivi della vita italiana, e di questo loro tenerli bene aperti dànno prova quotidianamente.*

Paolo Alatri

Il governo italiano non può più rimanere assente

Terni: corteo di operai per la pace nel Vietnam

Lanciata una petizione durante la manifestazione promossa dalla Camera del lavoro - Dibattito a Torino con Corghi (DC), Banfi (PSU), Galluzzi (PCI)

Vietnam: dalla tregua alla trattativa; fine della aggressione americana nel Vietnam. Queste le parole d'ordine che presiedono a manifestazioni e iniziative unitarie per la pace, a dibattiti pubblici che in questi giorni continuano a svolgersi in Italia.

A Terni è stata lanciata una petizione per una nuova politica di pace del governo italiano, a conclusione di una manifestazione promossa dalla camera del lavoro. La petizione, rivolta al Parlamento, verrà portata in ogni luogo di lavoro, nei campi e nelle officine, nelle case.

La manifestazione ha avuto la sua parte centrale nel corteo di lavoratori che ha percorso le vie cittadine, fino a piazza della Repubblica dove si è svolto un comizio con i compagni Bartolini e Romani, i quali hanno sottolineato il significato dell'intervento del sindacato alla testa dei lavoratori nella lotta per la pace.

La petizione troverà sostegno nell'azione del comitato unitario per la pace nel Vietnam di cui fanno parte le forze democratiche cittadine.

Al teatro Carignano di Torino, presente un folto pubblico si è svolto un dibattito sul tema: *Vietnam: prospettive di pace le proposte di U Thant?* a cui hanno partecipato il prof. Corrado Corghi del Consiglio nazionale dc, il sen. Arialdo Banfi del PSU e il compagno Carlo Galluzza responsabile della Commissione esteri del PCI.

« E' indubbio — ha detto il prof. Corghi — che l'intervento americano nel Vietnam è completamente privo di ogni elemento di legittimazione giuridica e viola i trattati di Ginevra ».

« So benissimo — ha detto ancora Corghi — che scottano le mani quando si toccano questi argomenti, ma non possono continuare a rimanere assenti gli uomini di governo italiani e i dirigenti del mio partito, la Democrazia cristiana »

Il sen. Banfi ha bollato la linea di conservazione del governo degli Stati Uniti appoggiata dal governo italiano che concede prestiti alla Thailandia per la costruzione di aeroporti destinati agli americani che combattono nel Vietnam.

Il compagno Galluzzi aveva introdotto il dibattito mettendo in luce i fatti nuovi e le nuove posizioni dichiarate dai dirigenti del Vietnam del Nord e del Fronte nazionale di liberazione di fronte ai quali è inaccettabile il rifiuto americano di prolungare la tregua.

Direttori: MAURIZIO FERRARA, ELIO QUERCIOLI

Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950353 4950355 4951251 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 650 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000; semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale, Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n. 19